

La cerimonia a Venezia

Amara inaugurazione 'dell'anno giudiziario

*Lo scontro tra politica e magistratura
unita alle croniche carenze del
sistema penale rendono la
situazione nei tribunali esplosiva*

«**D**ove è la pace che quel giudice realizza?

Sono piccole e grandi guerre che si consumano giornalmente in nome della giustizia sempre più distante dai suoi contenuti». Dove è la pace, ha chiesto **Manuela Romei Pasetti**, presidente della Corte d'appello di Venezia, che sabato 29 gennaio, a Palazzo Grimani, ha inaugurato il nuovo anno giudiziario. La pace non c'è dove mostruosi restano i tempi e tortuosi i meccanismi della

giustizia, perché la politica ne rimanda la riforma vera e le nega i mezzi necessari. È guerra, invece, fra cittadini, fra le stesse istituzioni, ha affermato il procuratore generale **Pietro Calogero**. Che ha pure aggiunto: «Non vi sarà vera riforma della giustizia se non si ricompona al più presto la crisi tra politica e magistratura».

I numeri – Questa crisi, unita alle croniche carenze del sistema penale, accentua le gravi difficoltà in cui versano gli uffici giudiziari del Veneto. Alla presenza di avvocati, magistrati, autorità civili (compreso il prefetto di Verona Perla Stancari) e militari di tutta la regione, Manuela Romei Pasetti ha tracciato il bilancio dell'attività svolta dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010. Nel settore della criminalità, i reati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale sono stati 4.179 contro la pubblica amministrazione, 100.662 contro il patrimonio, 1.816 contro l'ambiente, 2.399 in violazione delle norme urbanistiche. Sono diminuiti gli omicidi colposi (4.259 contro i 4.284 dello stesso periodo

2008/2009), mentre sono diminuiti quelli volontari (76 contro 99) ed i delitti sessuali (774 contro 852). «Con questi numeri – ha detto il procuratore Calogero – anche il più perfetto dei sistemi non potrebbe funzionare. È dunque necessaria una consistente depenalizzazione, ma anche ripensare il sistema: non è possibile continuare ad offrire la garanzia di tre gradi di giudizio per un'ingiuria al pari di un omicidio».

La situazione a Verona – Alla procura scaligera sono giunte, sempre dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010, 29.840 notizie di reato, 2.833 in meno rispetto allo stesso periodo 2008/2009. Di contro, sono stati esauriti 31.921 procedimenti, cioè 1.349 in più rispetto al 2008/2009. Degni di nota l'aumento dei casi di *stalking* (saliti da 52 a 212) e la flessione delle intercettazioni, scese dalle 596 del 2008 alle 559 del 2009, sino alle 189 dei primi sei mesi del 2010.

Gli organici – Il distretto giudiziario di Venezia, che fa riferimento alla Corte d'appello lagunare, dispone di un solo

magistrato ogni 95.892 abitanti. Gli uffici della pubblica accusa hanno 15 magistrati su 20, tanto che due giudici scaligero sono stati applicati a Venezia.

Ma a Verona, dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010, l'organico dei magistrati si è ridotto di 7 unità sui 15 sostituiti previsti, per non parlare delle carenze del personale contrattualizzato: 48 su 59, situazione che ha costretto a dimezzare, sin dall'ottobre del 2009, l'orario di apertura delle segreterie dei pubblici mi-

nisteri (da 30 ore settimanali a 15).

I clandestini – L'ultima tegola sulla giustizia veneta (e su quella nazionale) riguarda il conflitto tra la legge Bossi-Fini e la direttiva UE 115/2008 entrata in vigore alla fine dello scorso anno: la prima prevede l'arresto ed il processo del clandestino che non si sia allontanato dall'Italia entro cinque giorni dal decreto di espulsione, mentre la seconda esclude il carcere salvo i pericoli di fuga o per l'ordine pubblico. Le procure venete stanno procedendo in ordine sparso: Belluno non ha avuto casi, Rovigo arresta, Vicenza libera, le altre tollerano. Mario Giulio Schinaia, il procuratore capo di Verona, ha già tenuto cinque riunioni al termine delle quali ha stabilito di non ritenere direttamente esecutiva la direttiva europea, ma di valutare volta per volta il decreto di espulsione. Sino ad ora, il tribunale scaligero si è confrontato con 6 casi nei quali ha avuto il sopravvento la Bossi-Fini, non ritenuta in contrasto con la direttiva 115/2008.

Antonio Mazzei